

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'ora della prova

I. Il Movimento federalista europeo non partecipa alla lotta politica nazionale come parte fra le parti perché il suo unico scopo è la fondazione della Federazione europea. Ma in questa ora grave e forse estrema della vita dell'Italia e dell'Europa ha il dovere di pronunciarsi sul governo nazionale, facendo osservare, con le parole scritte da Luigi Einaudi nel 1954 mentre era Presidente della Repubblica, che l'Italia è in crisi perché lo Stato italiano è «polvere senza sostanza»; e che il tempo a disposizione per fare l'Europa diventa sempre più breve perché la divisione degli europei «sta facendo cadere gli uni nell'orbita nordamericana e gli altri in quella russa».

Non sono i partiti che hanno messo in crisi lo Stato. È lo Stato che ha messo in crisi i partiti. Nessuna formula di governo può salvare l'Italia. È questa la realtà che paralizza i partiti. I partiti stanno perdendo la capacità di conoscere, di scegliere e di volere perché non hanno più la possibilità di ravvisare, in una formula di governo, né il loro avvenire né quello dell'Italia. I fatti hanno già pronunciato la loro dura sentenza. Il centro-destra costituzionale non trova nel paese un consenso sufficiente. Il compromesso storico è inconcepibile nel quadro italiano perché ridurrebbe all'impotenza le forze storiche che hanno fatto l'Italia, riaprendo la falla autoritaria nella borghesia e spaccando in due il paese. Il centro-sinistra, invece di colmare la frattura storica tra la società civile e la società politica, l'ha aggravata.

II. In Italia è spento lo Stato, ma è vivo il popolo. E solo mobilitando il popolo, con l'impegno di tutti i partiti costituzionali che seppero unirsi per battere il fascismo, è possibile tenere a freno la crisi in Italia; e preparare, con una vigorosa iniziativa europea, l'alternativa storica, politica e sociale della Federazione europea al sistema degli Stati nazionali, giustamente colpito a morte dall'esito della seconda guerra mondiale.

L'Europa non è stata fatta, nonostante venti e più anni di integrazione europea, l'atteggiamento favorevole della popolazione e le professioni di fede europea della maggior parte dei partiti di tutti i paesi, perché i governi, dopo aver realizzato l'unione doganale e quella agricola, hanno preteso assurdamente e colpevolmente di realizzare l'unione monetaria ed economica, di impostare politiche europee nei settori sociale, regionale, industriale ed energetico, e di avviare l'unione politica, senza chiedere l'appoggio dei cittadini e senza consentire l'espressione della loro volontà. I Trattati di Roma prevedono l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. I governi, in dispregio dei Trattati e del fondamento stesso della democrazia, non hanno chiamato alle urne i cittadini europei. I partiti hanno il grave torto di aver subito questa politica che ha rimesso l'Europa nelle mani degli americani e delle società multinazionali; di non essersi battuti per rovesciarla con la partecipazione del popolo.

L'Europa può essere fatta affidando al Parlamento europeo, cioè ai partiti e ai loro elettori, il compito di redigere la Costituzione europea. L'Italia deve battersi perché questo compito sia affidato al Parlamento europeo con un mandato preciso: quello di redigere lo Statuto della Comunità, da sottoporre alla ratifica dei parlamenti nazionali e non all'esame delle cancellerie. Con De Gasperi, che riuscì a superare l'opposizione di Schuman e di Adenauer, l'Italia ha già tentato questa via nel 1951. E allora, nel clima della guerra fredda, che aveva schierato contro la Comunità i partiti comunisti e parte di quelli socialisti, la battaglia fu perduta nel Parlamento francese, a Statuto redatto, solo per pochi voti. Oggi nel clima della distensione, con il Partito comunista italiano favorevole, e l'evoluzione del Partito comunista francese, la bilancia delle forze è cambiata.

La Francia, la Germania e la Gran Bretagna hanno scelto l'Europa ma sono esitanti sulla via da seguire per farla. L'Italia, il solo paese nel quale tutti i partiti costituzionali sono favorevoli all'elezione diretta del Parlamento europeo e ad una Comunità democratica sovranazionale, può e deve indicare la via, ripetendo il tentativo del 1951. Approvando tempestivamente la proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei membri italiani del Parlamento europeo presentata nel 1969, e riconoscendo per prima il diritto di voto europeo dei cittadini, l'Italia può dare la prova della fermezza con la quale intende battersi per affidare

al Parlamento europeo il compito che gli compete, e dare inizio alla mobilitazione dell'opinione pubblica europea.

III. L'Italia non può tenere a freno da sola la crisi economica. A cominciare dall'inflazione, tutte le difficoltà economiche che si manifestano in Italia si manifestano anche in Europa, ed hanno la stessa causa che è politica e non economica: la debolezza dell'Europa divisa nei confronti degli Stati Uniti d'America. Cercando di risolvere queste difficoltà solo nel quadro italiano, e con misure esclusivamente economiche e monetarie, il governo italiano ha aggravato la situazione, e rischia di gettare l'Italia nell'abisso di una recessione congiunta con l'inflazione, dell'isolamento dall'Europa e della definitiva subordinazione agli Stati Uniti d'America.

È ormai evidente che dietro la scelta del governo italiano di rimettere le cose a posto in Italia, per ricongiungerla poi con l'Europa, non c'è né la volontà di salvare l'Italia né quella di fare l'Europa. C'è solo il cedimento alle forze che stanno dividendo l'Europa e travolgendo l'Italia: in primo luogo, e allo scoperto, il nazionalismo del governo francese e lo spirito egemonico del governo americano. Ma la riscossa contro queste forze, per ora prevalenti, è possibile perché il cedimento dipende più dalla debolezza del governo che da quella degli elettori e dei partiti. Il vero problema da risolvere è perciò quello del governo. E non c'è che una soluzione. Si tratta, in primo luogo, di aprire un grande dibattito nel paese circa la politica e lo schieramento necessari per combattere in Europa il nazionalismo del governo francese e lo spirito egemonico di quello americano, per riformare in Italia la pubblica amministrazione, per rianimare i Comuni e far avanzare, in specie nel Sud, le regioni. Si tratta, in secondo luogo, di affidare a tutto il popolo, con un governo di unità antifascista, la gestione di questa fase costituzionale della vita dell'Italia e dell'Europa.

L'unica alternativa è la rassegnazione ad un futuro che non è nemmeno pensabile, che paralizzando il pensiero paralizza la volontà. Coloro che si ostinano a discriminare sulla sinistra il Pci e sulla destra il Pli, e pretendono di salvare l'Italia senza il concorso di tutto il popolo e delle sue forze storiche, devono essere messi di fronte alle loro responsabilità: è in gioco l'anima dell'Italia, l'eredità della Resistenza. Coloro che non sanno ancora trovare una via, perché proiettano nel futuro i pericoli del passato, devono

tener presente che il voto europeo, e il conseguente schieramento europeo dei partiti, distruggerà il Msi, rafforzerà il Pli e collocherà il Pci nell'area democratica, restituendo al sistema dei partiti la forza di cui ha bisogno per affrontare le grandi svolte politiche e sociali del nostro tempo.

IV. Per creare la premessa di un grande dibattito costituzionale europeo ed italiano il Movimento federalista europeo, con la collaborazione del Movimento europeo e dei Comuni d'Europa, ha promosso nel 1969 la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per la elezione diretta dei membri italiani del Parlamento europeo. I partiti in Parlamento non l'hanno né approvata né respinta, ma un numero crescente di Comuni, di province e di regioni, con ordini del giorno e proposte di legge di iniziativa regionale, sta schierandosi a favore del riconoscimento del diritto di voto europeo dei cittadini.

Per chiamare a raccolta tutte le forze sul terreno decisivo, quello della formazione del governo europeo, il Movimento federalista europeo sta per lanciare nel quadro europeo, con le altre organizzazioni nazionali dell'Unione europea dei federalisti, una campagna di raccolta di firme per una petizione, da presentare e ripresentare finché sia necessario, al Parlamento europeo ed ai parlamenti nazionali. Il Movimento federalista europeo si rivolge a tutti i cittadini, a tutti i partiti antifascisti, ai sindacati, a tutte le forze sociali che hanno scelto l'Europa. Ma, nello stesso tempo, intende porre i partiti di fronte alle loro responsabilità. Non si può rianimare la volontà politica senza il coraggio di distruggere ciò che va distrutto, senza l'idea di un avvenire da costruire.

L'Italia ha bisogno dell'Europa per sopravvivere e rinnovarsi. L'Europa ha bisogno di un governo europeo per non soccombere nella prova di forza che si sta sviluppando nel quadro mondiale; e può dar vita a questo governo solo affrontando questa prova. Come sempre, con il momento della prova è giunto anche quello della verità. L'Europa dei profeti disarmati è caduta. L'Europa senza governo è alla mercé di chi vuole dividerla. L'idea di costruire l'Europa senza lotta politica, senza chiamare il popolo alla lotta, senza fare le scelte politiche, economiche e sociali del nostro tempo è finita come finiscono tutte le illusioni. Bisogna battersi perché ormai siamo di fronte solo alla vittoria o alla sconfitta.

Preso di posizione datata 18 marzo 1974. In «L'Unità europea», I n.s. (aprile 1974), n. 2. Pubblicata anche in «Corriere della Sera», 28 giugno 1974, con il titolo *Una formula per l'Europa*. Sul quotidiano milanese il primo paragrafo è stato sostituito con il seguente testo: «Con le recenti misure di freno delle importazioni il governo italiano ha fatto fare un nuovo passo indietro alla costruzione dell'Europa. Non è il primo, e non è in causa solo l'Italia. Sono in causa tutti i paesi della Comunità, anche se l'Italia e la Gran Bretagna figurano giustamente sul banco degli accusati; e non si tratta di casi singoli, ma di una tendenza: la tendenza a disfare quanto era stato faticosamente costruito. La necessità fa legge, quindi si può ritenere che le decisioni del governo italiano fossero inevitabili. Ma ciò che si può e si deve rimproverare al governo italiano è di non avere una politica europea.

È questo il fatto essenziale. Nel quadro di una politica europea, il freno delle importazioni sarebbe senz'altro temporaneo, sarebbe davvero una boccata d'ossigeno. Ma di fatto, siccome non c'è una politica europea, il freno delle importazioni può diventare permanente come la fluttuazione della lira, ed è certamente un altro passo avanti sulla via del disfacimento dell'Europa e del nazionalismo economico. Si procede così, come dopo la prima guerra mondiale, sull'orlo dell'abisso senza aver fatto una scelta, senza aver provocato un grande dibattito pubblico. È dunque necessario riesaminare nei suoi aspetti generali il problema della costruzione dell'Europa e della posizione dell'Italia in Europa».